

Un ventennio di femminismo a Roma

Una storia ancora poco raccontata quella dell'Università delle donne di Roma, promossa da Michi Staderini e altre. Ce la racconta Annabella Gioia inquadrandola nello scenario di un ventennio cruciale del femminismo italiano

DI BIANCA M. POMERANZI

Ricordare, ovvero portare vicino al cuore emozioni del passato, è sempre difficile, soprattutto se richiede di tornare a vicende, relazioni e conflitti carichi di passione. È, comunque, un esercizio necessario per recuperare nell'intreccio tra ricordi personali e memoria collettiva un'idea condivisa dei percorsi femministi del nostro paese.

Il lavoro di Annabella Gioia, uscito da poco nelle *Saggine* di Donzelli, dal titolo *L'Università delle donne*, rappresenta una sfida e un contributo prezioso in questa direzione perché affronta l'esperienza del Centro culturale Virginia Woolf a Roma e della sua "Università delle donne" nel periodo tra il 1979 e il 1996.

Si tratta, come la stessa autrice afferma, di «una storia ancora poco raccontata», anche se, aggiungerei io, è stata centrale nel panorama italiano, almeno nel decennio a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, quando da noi e nel mondo stavano accadendo cose che avrebbero per sempre cambiato il modo di pensare e di vivere.

La "Università delle donne" nacque nel clima difficile della "normalizzazione", dopo l'assassinio di Aldo Moro (9 maggio 1978) e la diffusione della lotta armata clandestina, che costrinse i gruppi femministi a passare dalle grandi manifestazioni di piazza e dai gruppi di autocoscienza a nuove pratiche. Fu pensata per sfidare la cultura patriarcale ancora dominante spostando l'azione politica dalle rivendicazioni legislative all'attraversamento di saperi e discipline attraverso il confronto tra donne. Le parole di Michi Staderini ideatrice e animatrice del progetto ne illustrano bene i tempi e le ragioni:

L'Università delle donne di Roma, o Centro culturale Virginia Woolf, come si chiama realmente la nostra Associazione in omaggio alla stanza tutta per sé di Virginia Woolf, ha sede in un palazzo che potremmo definire tutto per noi... la cosiddetta Casa delle donne, occupata dal movimento femminista romano nel 1976. [...] È stata fondata nel 1979, quando il movimento femminista italiano, forse il più politicizzato e di massa, e che aveva contribuito con le sue lotte a portare le donne italiane molto rapidamente a livelli di coscienza (come potete giudicare dai risultati del referendum sull'aborto) che altri paesi europei avevano già da tempo, cominciava a dare segni di stanchezza. (Gioia, p. 19)



Michi Staderini

Dell'Università delle donne ho condiviso, seppure in modo trasversale, molte vicende a partire dall'occupazione della sede, quando abbattemmo a colpi di martello una finestra murata per entrare nella palazzina del Santo Spirito affacciata nel cortile del Governo Vecchio, i cui due piani furono poi spartiti tra Centro Virginia Woolf e Centro Documentazione del Collettivo di Via Pompeo Magno, il mio collettivo.

Con Michi, avevo vissuto l'attivismo del biennio di fine anni Settanta, convinte entrambe che insistere sul *fare insieme* fosse il modo migliore per superare la crisi che stavamo vivendo. Anche se all'epoca ero troppo presa dalla passione per il femminismo transnazionale e lesbico per aderire al progetto, le detti una mano per far arrivare contributi europei al corso di falegnameria e frequentai il suo rivoluzionario seminario sulla pornografia. Sono, quindi, felice che questo libro, a partire dal titolo, valorizzi il ruolo di Michi Staderini nella costruzione di un'esperienza fondamentale per il femminismo italiano. Credo, anzi, che una personalità così ricca e versatile, *larger than life*, dovrebbe essere al centro di un'accurata biografia per cogliere meglio continuità e scarti tra quanto accade oggi e quello che Staderini sperimentò con la rivista *Differenze*, con l'Università delle donne e più tardi con ONDA (Organizzazione Nazionale di Donne Autonome).

Leggendo il libro con la bussola della memoria torna vivo il conflitto che segnò la vicenda dell'Università del Centro Virginia Woolf e le politiche del femminismo in Italia per molti anni. Una storia che ha toccato da vicino la mia

ANNABELLA GIOIA
L'UNIVERSITÀ DELLE
DONNE. ESPERIENZE
DI FEMMINISMO A
ROMA (1979-1996)
DONZELLI, ROMA 2021
XXVIII-140 PAGINE
19 EURO
E-PUB 12,99 EURO

generazione e che rischia di essere fraintesa o cancellata dalle riletture critiche.

Indubbiamente nel progetto dell'Università si esprime da subito la tensione tra un femminismo aperto al dialogo con la politica e al confronto con culture e donne diverse, senza fermarsi di fronte a temi "scabrosi" come pornografia e prostituzione, e la pratica della "differenza sessuale" che si andava definendo attorno alla Libreria delle Donne di Milano.

Fu un conflitto aspro, giocato sul piano del potere di indirizzo e finalizzato a esercitare una presenza femminista in grado di valorizzare la forza politica – Braidotti direbbe la *potentia* – del legame tra donne.

La scelta del tema unico per la sessione 1981-1982 dell'Università delle Donne, ad esempio, sottese uno scontro politico tanto forte da provocare le dimissioni di Michi Staderini dal gruppo fondatore e il ripensamento del progetto. Era stato voluto da Alessandra Bocchetti, che dedicò il saggio introduttivo del Programma al tema dell'"Ambiguo materno" in cui si elaborava la riappropriazione del materno femminile attraverso il concetto di differenza tra i sessi. Fu il primo segnale dell'avvicinamento alla Libreria, poi sancito nel 1983 con la presentazione del Gruppo 4 della Libreria del documento *Più donne che uomini* (il cosiddetto *Sottosopra verde*).

Segnò anche l'avvio di un nuovo progetto che metteva in risalto la sigla Centro Culturale Virginia Woolf di cui Alessandra Bocchetti fu abile e colta regista, capace di trasformare il luogo non più in un'università popolare, ma in un prestigioso ed esclusivo *college*. Un luogo tanto "seduttivo" da costituire un punto di attrazione per le intellettuali femministe più vivaci e più seguite dell'epoca e di riferimento vitale per le frequentatrici dei seminari.

Nel libro l'evoluzione dell'Università del Centro Virginia Woolf è affrontata senza mai offuscare il valore complessivo dell'esperienza, né la ricchezza delle proposte culturali e dei seminari dei primi anni a cui collaborarono intellettuali di diversa formazione: da Rossana Rossanda a Luce Irigaray, Adriana Cavarero, Angela Putino, Rosi Braidotti, Ida Dominijanni, Paola Di Cori, Francesca Molino, Bia Sarasini, Anna Rossi Doria e molte altre. L'autrice, attraverso la lettura dei documenti originali e le dichiarazioni delle protagoniste ne dà un'ampia e interessante ricostruzione e, pur confessando una certa difficoltà nell'interpretazione, attribuisce particolare valore alla scissione in due gruppi nel 1988.

Fu certamente una frattura molto significativa. Da una parte, il Gruppo A si dedicava al "soggetto complesso" e alla necessità di accogliere esperienze diverse per una ricerca comune. Dall'altra, il Gruppo B accentuò il carattere esclusivo e quasi dogmatico del femminismo della differenza sessuale.

L'onda dei ricordi colora gli eventi in modi e toni diversi e complementari a quello che il testo riporta, facendo apparire altre figure in gioco, che aiutano a comprendere meglio la rottura del 1988 e gli anni successivi.

Ad esempio, l'importanza della relazione, mediata da Franca Chiaromonte, tra il Virginia Woolf e Livia Turco, per la Carta delle donne comuniste e le candidature femminili per le elezioni del 1987 che, dopo l'89, creò un legame tra il femminismo della differenza e la sinistra in cerca di una nuova identità. Oppure il ruolo guida esercitato da Luisa Muraro e dalla comunità filosofica Diotima nel definire le figure dell'estraneità, dell'autorità femminile, dell'affidamento e della disparità che indirizzarono la pratica della differenza sessuale verso la costruzione di un nuovo ordine simbolico (Muraro 1991).

Quella pratica stava assumendo un ruolo preminente, fino a sussumere l'idea stessa di femminismo, nel dibattito politico italiano. Alessandra Bocchetti, animatrice e

Occupazione di Palazzo Nardini a via del Governo Vecchio, Roma 1976



protagonista del Gruppo B, seppe accrescere il fascino della proposta filosofica dando un'aura particolare, quasi da setting analitico, ai seminari del Centro il cui scopo era «[...] di trarre dal pensiero della differenza conseguenze pratiche da giocare nella vita di ciascuna singolarmente e anche in scenari più ampi» (Gioia, p. 101).

C'era però una sottile divergenza tra l'idea di Bocchetti di guadagnare le donne al pensiero della differenza con una pratica collettiva e l'insistenza di Muraro sulla necessità della disparità tra donne per liberare il desiderio femminile in forza di un'autorizzazione simbolica – la cosiddetta "pratica dell'affidamento" – già presente nel dialogo tra Bocchetti e Muraro del 1987 dal titolo "Vincere cosa, vincere cosa".

Forse era già in quella discrepanza il motivo della separazione che si consumò a metà degli anni Novanta tra il Gruppo B di Roma e la Libreria di Milano, quando il Centro Virginia Woolf insieme a *Noi donne* indisse la manifestazione del 3 giugno 1995 "La prima parola e l'ultima", contro la riforma della legge 194. Lia Cigarini e Luisa Muraro con un articolo su *il manifesto* sancirono la separazione distinguendo la loro *politica prima* basata sulla libertà femminile dalla *politica seconda* giocata all'interno delle istituzioni e della rappresentanza.

La manifestazione fu l'esito di un percorso nuovo che il Gruppo B aveva intrapreso per riprendere un'azione femminista nella politica "di questo mondo". Il seminario "Oltre la democrazia" del 1994 aveva fatto tornare molte di noi, femministe romane, spesso critiche con la pratica dell'affidamento, a lavorare al Centro Virginia Woolf per una riflessione comune sulla crisi determinata dalla fine dell'esperienza del Pci, dall'egemonia del progetto berlusconiano e dall'incalzare del neoliberalismo.

L'evento non è trattato nel libro di Annabella Gioia, che sfuma sulle ragioni della fine del Centro Virginia Woolf, insistendo sulla mancanza di un riconoscimento pubblico all'esperienza complessiva dell'Università.

Io, invece, non posso fare a meno di interrogarmi sulle ragioni che determinarono quell'esito solo un anno dopo la manifestazione e le elezioni che riportarono il centro sinistra al governo nel 1996. Sono convinta che l'analisi accurata di quelle ragioni potrebbe dare un aiuto a comprendere le difficoltà che i percorsi femministi incontrano tutt'ora nella scena politica italiana.

Questa, tuttavia, è una storia diversa, ancora tutta da fare. ■